

## L'etimo di *it. inguacchio* 'sporcizia, imbroglio', napol. *ngwakkjə* 'id.'\*

Michele Loporcaro

I dizionari italiani dell'uso riportano oggi *inguacchio* 'sporcizia, cosa sporca' e fig. 'cosa mal fatta, imbroglio' (queste le glosse in *GRADIT* III 617) come voce recentemente penetrata nella lingua nazionale dal napoletano (a. 1990 per *DISC* 1259, *GRADIT* III 617 e il *Devoto-Oli* 2010 1411, ecc.). Quanto al significato, alcuni registrano solo i valori figurati (così *Devoto-Oli* 2010: 'situazione intricata, pastrocchio'), che sono però insorti – come vedremo – per estensione del significato materiale di 'sporcizia'.

La voce italiana non compare a lemma nei principali etimologici<sup>1</sup>. Quanto ai dizionari dell'uso che la riportano, essi o si limitano a indicare l'etimologia prossima nel napoletano: «dal napol. *'nguacchië*, der. di *'nguacchià* "sporcare"» (*GRADIT*; si noti, di passaggio, la precedenza attribuita al verbo, dal che discende l'analisi del sostantivo come deverbale)<sup>2</sup>; ovvero, come fa il *DISC* 1259, si spingono oltre, indicando per il «napol. *'nguacchio* "melma, miscela di cose diverse" e quindi "sgorbio" [...] una base onom. *guacch*». La medesima proposta – uscendo dalla lessicografia in lingua – si legge nel *Dizionario etimologico napoletano* di Francesco D'Ascoli<sup>3</sup> s.v. *'nguacchio* 'bruttura, lordura, sudiciume, macchia', ricondotto al verbo *'nguacchià* 'sporcare, insudiciare, macchiare, imbrattare', da una «base

---

\* La presente nota nasce nel quadro del progetto *Etimologie del romanesco contemporaneo*, finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica per il periodo 2014-17 (FNS 100012-150135). Che nel trattare di lessico romanesco si finisca ad illustrare etimologie napoletane è segno dell'ampia corrente di napoletanismi che ha pervaso il dialetto di Roma. Ringrazio Daniele Baglioni, Marcello Barbato, Nello Bertolotti, Paolo D'Achille, Andrea Dardi, Franco Fanciullo, Vincenzo Faraoni, Vittorio Formentin e Luca Lorenzetti per le indicazioni e i commenti, ringraziamento che in nessun modo li coinvolge nella responsabilità di quanto qui si sostiene. Si utilizzano le seguenti abbreviazioni: *AIS* = K. Jaberg e J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier, 1928-40; *CGL* = *Corpus glossariorum Latinorum a Gustavo Loewe inchoatum auspiciis societatis litterarum regiae Saxonicae. Composuit recensuit edidit Georgius Goetz*, 2 voll., Leipzig, Teubner, 1888-1923; *CIL* = *Corpus Inscriptionum Latinarum. Consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae*, editum Berolini, apud Georgium Reimerum, 1893-; *DAM* = E. Giammarco, *Dizionario abruzzese e molisano*, Roma, Ateneo, 1966-79; *DELI* = M. Cortelazzo e P. Zolli, *Il nuovo etimologico. DELI – Dizionario etimologico della lingua italiana*. Seconda edizione in volume unico a c. di M. Cortelazzo e M.A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999; *Devoto-Oli* 2010 = G. Devoto e G. C. Oli, *Il Devoto-Oli* 2010. *Vocabolario della lingua italiana*, a c. di L. Serianni e M. Trifone, Milano, Le Monnier, 2009; *DISC* = *Dizionario Sabatini-Coletti*, seconda edizione, Firenze, Giunti 1999; *GDLI* = S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961 ss.; *GRADIT* = T. De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, 6 voll., Torino, UTET, 2000; *LEI* = M. Pfister e W. Schweickard, *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979 e sgg.; *LGII* = G. Rohlfs, *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris. Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, 2. erweiterte und völlig neubearbeitete Auflage, Tübingen, Niemeyer, 1964; *MR* = *Monumenta Ragusina: libri reformationum*, 5 voll. Zagrabiae 1879-1897 [in *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium*, Zagrabiae, Academia scientiarum et artium Slavorum meridionalium 1868 e sgg.; voll. 10, 13, 27, 28, 29]; *NDDC* = G. Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo, 1977; *REW* = W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, 3<sup>a</sup> ed., Heidelberg, Winter, 1935; *VDS* = G. Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1956-59; *VSES* = A. Varvaro, *Vocabolario storico-etimologico del siciliano*, Strasbourg, Société de linguistique romane/ÉliPhi/Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2014.

<sup>1</sup> Cfr. *DEI*, *DELI*, T. Bolelli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Milano, TEA, 1989, e A. Nocentini, *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di A. Parenti, Firenze, Le Monnier, 2010.

<sup>2</sup> Così anche il *Devoto-Oli* 2010 1411 e, implicitamente, il *GDLI*, il quale non riporta il sostantivo bensì solo «*inguacchiato*, agg. dial. sporcato, lordato, imbrattato» con documentazione prima da Pasolini (VII 1084) e poi, risalendo nel tempo, da Gadda (Suppl. 2009, 428), autori settentrionali noti per la messa in scena di varietà centro-meridionali. L'aggettivo anche in *GRADIT*, sempre con etimologia sincronica, entro il napoletano: «dal napol. *'nguacchiatë*, p.pass. di *'nguacchià* "sporcare"».

<sup>3</sup> Cfr. F. D'Ascoli, *Dizionario etimologico napoletano*, Napoli, Delfino, 1979, p. 388.

onomatopeica *guacch*». Anche qui, pertanto, si suppone la derivazione del sostantivo *'ngucchio* a partire dal verbo<sup>4</sup>. Lo stesso in *VSES* 650 s.v. *nchiappari* ‘sporcare, far male una cosa’, dove Vårvaro considera inoltre tale verbo come insorto per incrocio fra le due voci sinonime, spiegate come di origine onomatopeica, *'nchiaccare* e *'ngucchiare*, che coprono insieme con *'nchiappare*, con alcune sovrapposizioni, un’area estesa dalla Sicilia agli Abruzzi.

Poche sinora le proposte etimologiche che non postulino una formazione onomatopeica. Nella prima edizione del *Lessico dialettale bitontino* Vincenzo Valente<sup>5</sup> riconduce il bitontino *ngucchièue* ‘macchiare, sporcare, insudiciare’ ad una base *INCACĀRE* (anche per Valente bitont. *nguàccchie* ‘grossa macchia’ è deverbale) che il Vårvaro giudica «alquanto improbabile»: tale base non spiega né *-w-* né *-kkj-*. La proposta è abbandonata nell’edizione più recente del *Lessico*<sup>6</sup>, dove si prospetta – da parte del revisore dell’opera, Nicola Pice – l’alternativa fra la base onomatopeica *clacc-* e una «derivazione dal francese *gouache* (preceduto da *in-*)» foneticamente poco plausibile poiché neppure essa rende conto di *-kkj-*. E non è escluso che di ancor meno plausibili se ne possano reperire, setacciando le opere di benemeriti cultori di dialettologia privi di formazione linguistica. Così ad es. nel suo *Vocabolario etimologico del dialetto altamurano*, **manoscritto inedito (concluso nel 1984) custodito** presso l’Archivio Biblioteca Museo Civico di Altamura (Bari), Gaspare Cirrottola proponeva (p. 394) per *ngucchjə* un’etimologia sincronica da *kuagghje* ‘caglio’ mentre per il verbo *ngucchjè* risaliva a *MACULARE*: dove alle difficoltà fonetiche dell’una e dell’altra proposta si assomma la loro mutua inconciliabilità.

Sotto l’etimo *CACĀRE*, come nel *Lessico dialettale bitontino*, è repertoriato il napol. *ngucchiare* in *LEI* IX 237-380 (M. Barbato). Più precisamente, tuttavia, la nostra forma vi è riportata alla sottovoce *'kwak-* (IX 374), la quale nella trattazione etimologica viene definita una «deformazione espressiva o radice onomatopeica come *'kak-*, cui *CACĀRE* si accosta secondariamente» (IX 379). In fin dei conti, si torna dunque all’onomatopea. Infine, si citerà per completezza ancora un’altra proposta etimologica non richiamantesi all’onomatopea, proposta che viene, come alcune delle precedenti, da un non professionista: nel suo *Dizionario romanesco* Fernando Ravaro, non riconoscendo l’origine napoletana dell’ormai anche romanesco *inguacchio*, lo considera «Derivato probabilmente dal lat. *acquatio*» [sic]<sup>7</sup>. Sotto *REW* 582 *AQUATIŌ,-ŌNE* ‘Bewässerung’ sono registrati fra l’altro continuatori meridionali come napol. *akkwattsə*, sicil. *akkwattsu*, col valore però di ‘acquazzone’, da cui sarebbe sì possibile passare a ‘melma’; il valore primario del napol. *ngucchio* sembra però quello di ‘lordura, sudiciume’ (dove i vari altri, da ‘melma’ a ‘pasticcio’). Senza contare le difficoltà formali: *LEI* III 632 s. s.v. *AQUATIŌ* non registra alcun continuatore in forma nominativale, spostando le citate forme meridionali sotto *\*AQUĀCEUS* III 581. Quest’ultima

<sup>4</sup> Isolata la posizione di C. Iandolo, *Dizionario etimologico napoletano*, Napoli, Cuzzolin, 2004, p. 168, che ritiene il verbo una formazione denominale e considera quindi *'ngucchio* come la forma di base. Su quale delle due sia la giusta consecuzione non fornisce indicazioni la cronologia della documentazione in nostro possesso. Deve infatti ritenersi casuale la lacuna in G. Ceraso, *Vocabolario napoletano-italiano e dizionarietto dei sinonimi*, Torino – Roma – Milano – Firenze – Napoli, Paravia, 1910, p. 118, che registra, oltre al verbo, l’aggettivo *ngucchiùso* ‘untuoso, sozzo, melmoso, limaccioso’ ma non il sostantivo: casuale perché invece triplette di sostantivo, aggettivo e verbo ricorrono regolarmente in dizionari anche precedenti: v. R. D’Ambra, *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, presso l’autore, 1873 [rist. anast. Bologna, Forni, 1996]; R. Andreoli, *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino, Paravia, 1887 [rist. Napoli, Berisio, 1966], p. 264; A. Altamura, *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli, Fiorentino, 1968<sup>2</sup>, p. 268.

<sup>5</sup> Cfr. G. Saracino, *Lessico dialettale bitontino. Nuova edizione con annotazioni etimologiche a cura del dott. Vincenzo Valente*, Bari, Scuola Tipografica Orfanotrofio Salesiano 1957, p. 294 s.

<sup>6</sup> Cfr. G. Saracino, *Lessico dialettale bitontino. Con annotazioni etimologiche di Vincenzo Valente. Edizione riveduta ed ampliata da Nicola Pice*, Bari, Edipuglia, 2013, p. 310.

<sup>7</sup> F. Ravaro, *Dizionario romanesco. Da “abbacchià” a “zurugnone”. I vocaboli noti e meno noti del linguaggio popolare di Roma*. Seconda edizione (ristampa), Roma, Newton Compton, 2010, p. 351.

voce, fra l'altro, registra vari continuatori con valori come 'pantano' o 'pozzanghera', più vicini per semantica: ma né AQUATIŌ né \*AQUĀCEUS spiegano la forma del napol. *ngwakkjə*, data la nasale iniziale e dato *-kkj-*, che richiede un nesso di occlusiva sorda + -L-.

L'unica etimologia degna di discussione resta così l'onomatopea (*gwak-*, o più probabilmente *kwak-*). Anche nel nostro caso si avrebbe dunque un'origine onomatopeica, nello stesso campo semantico e con lo stesso meccanismo di denominazione che per *zàcchera* secondo Carlo Salvioni: «La ritengo una base cromofonica»<sup>8</sup>. Ma come per *zàcchera*, se possibile, bisognerebbe dar la precedenza ad un'etimologia che si richiami ad un appellativo, di altra o della stessa lingua: per *zàcchera* si contrappongono «longob. *zahhar* 'lacrima'», attenuato con un «probab(ilmente)» in *DELI* 1844, e l'etimologia sincronica – si noti anche qui l'attenuazione – «prob. tratto da *pozzàcchera* 'pozza d'acqua piovana' e 'fango, fanghiglia' per sottrazione del falso pref. *po-*» proposta dal Nocentini<sup>9</sup>. Vedremo che anche per il napoletano *nguacchio* (e dunque l'italiano comune *inguacchio*) è possibile formulare un'ipotesi credibile.

Quanto alla documentazione della nostra voce, abbiamo già accennato, citando il Vårvaro (*VSES* 650), che il tipo '*nguacchio, -are*' si riscontra su di un'area estesa dall'Abruzzo alla Campania alla Lucania alle Puglie al Salento: v. ad es. *ngūacchjā* 'sporcare, imbrattare, fig. imbrogliare' (*DAM* III 1322) con riscontri dall'Aquilano, dal Chietino e dal Molise; il *Nuovo dizionario dialettale della Basilicata* di Rainer Bigalke con esempi per Trecchina, Muro Lucano (due colonie gallo-italiche) e San Chirico Raparo<sup>10</sup>. Per le Puglie s'è già menzionato il bitontino: si possono aggiungere attestazioni lessicografiche ad es. per Bari, Conversano, Bitritto, ecc.<sup>11</sup>. Molti dialetti dell'area registrano la compresenza del tipo *nchiaccare* 'macchiare' – così ad es. per il Salento il *VDS* 390, 409 (senza etimologia) e il *Dizionario dialettale* di Mancarella et al.<sup>12</sup> – per il quale non sembra ci sia motivo di discostarsi dall'etimo onomatopeico (*klapp*) proposto dal *VSES* (v. sopra). Secondo alcuni compilatori di dizionari meridionali, infine, *nguacchio* è d'importazione napoletana: così Mennonna per Muro Lucano (Potenza) e Battipede per il dialetto di Castrovillari (Cosenza)<sup>13</sup>. Ciò può senz'altro essere, data l'espansività del dialetto di Napoli (attestata fra l'altro dalla penetrazione delle nostre forme anche nella lingua comune), benché per l'Alto Meridione manchino spie formali in base alle quali decidere caso per caso se e dove *nguacchio, -are* siano autoctoni ovvero importati dalla capitale del Regno. Diverso, ovviamente, il discorso per il romanesco e la lingua nazionale: qui l'origine meridionale è assicurata – data l'etimologia che ora si proporrà – dalla sonorizzazione postnasale. Lo stesso può ripetersi per le aree meridionali estreme a cui la voce si estende: per la Calabria, si è detto, il dizionario castrovillarese di Battipede qualifica '*nguacchiu* 'sgorbio, imbroglio' di «voce napoletana»<sup>14</sup>, ed in effetti in quel dialetto non si ha sonorizzazione postnasale cosicché ad es. *'nculu-'nculu*

---

<sup>8</sup> C. Salvioni, *Dell'elemento germanico nella lingua italiana; A proposito di un libro recente*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», XLIX, 1917 [ma 1916], pp. 1011-1067, a p. 1066 [poi in Id., *Scritti linguistici*, a c. di M. Loporcaro, L. Pescia, R. Brogginì e P. Vecchio, 5 voll., Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. IV, p. 1190].

<sup>9</sup> A. Nocentini, *L'etimologico*, cit., p. 1343.

<sup>10</sup> R. Bigalke, *Nuovo dizionario dialettale della Basilicata. 2a edizione riveduta, corretta e ampliata*. Hamburg, Verlag Dr. Kovač, 2009, p. 601.

<sup>11</sup> Cfr. rispettivamente E. Gentile e L. Gentile, *Nuovo dizionario dei baresi. Italiano - barese, barese - italiano*, Bari, Levante, 2007, p. 261; P. Locaputo, *Dizionario della parlata conversanese*, Bari, Levante, 2010, p. 312; L. Volpe, *Dizionario del dialetto di Bitritto. Dialetto-italiano, italiano-dialetto*, Bari, WIP Edizioni, 2014, p. 226.

<sup>12</sup> G.B. Mancarella, P. Parlàngeli e P. Salamac, *Dizionario dialettale del Salento*, Lecce, Edizioni Grifo, 2011, p. 258.

<sup>13</sup> Cfr. A.R. Mennonna, *Un dialetto della Lucania (Studi su Muro Lucano)*, 2 voll., Galatina, Congedo, 1977, vol. II, p. 98 e B. Battipede, *Dizionario del dialetto di Castrovillari*, Castrovillari, Il Coscile, 1987, p. 125.

<sup>14</sup> *Ibid.*

‘appiccicato’ resta distinto da ‘ngulià’ ‘adescare’ (dal neogr. *gouli/a* ‘Bissen’, Schluck’, *LGII* 112; cfr. pp. 123 e 125)<sup>15</sup>. Il test si può condurre anche per il leccese, anch’esso varietà priva di sonorizzazione postnasale, dove dà però il risultato opposto, dimostrando l’autoctonia della voce: *nquacchiare*, *nquacchiu* vi hanno infatti la sorda come ad es. *ncurnare* ‘incornare’ (da CORNUM) e diversamente da *ngulare* ‘essere golosamente attaccato a qualche cosa’ (da GULAM ‘gola, ingordigia’; cfr. *VDS* 419, 395, 409). Manca dunque ogni spia formale per ritenerli penetrati dal nord, diversamente da forme come ad es. il dimin. *Mingucciu* = ‘[Do]men[i]cuccio’, perfettamente acclimatato in Salento ma che – mi scrive Franco Fanciullo a proposito del dialetto di Cellino S. Marco – «è sicuramente un napoletanismo appunto per [nk] (sia pur secondario) che dà [ng] e per il suffisso -ùcciu, non -ùttsu»<sup>16</sup>. Tornando in Calabria, lo stesso si potrà ripetere per *nquacchiari* ‘sgorbicare’ registrato dal *NDDC* 475 per Cittanova (Reggio Calabria), sulla scorta del dizionario di De Cristo<sup>17</sup>.

Venendo alla cronologia della documentazione napoletana, non è possibile additare, allo stato, attestazioni sicure di *nguacchio*, *-are* nel napoletano avanti il sec. XIX<sup>18</sup>: non ne ricorrono nei testi antico-napoletani (né di altra provenienza) inclusi nella banca dati del TLIO, e non ne ho trovate nella letteratura dialettale, spontanea o riflessa, sino al Basile. L’unico esempio preottocentesco addotto dai vocabolari napoletani s.v. *nguacchiare* è lo *nguacchiare* attestato nella tardo-secentesca *Gierosalemme* del Fasano, riportato da Emmanuele Rocco e, più tardi, dal D’Ascoli: *de lo sango morisco se nguacchiare* ‘imbrattarsi del sangue moresco’, che rende liberamente «infra’ Pagani/rotare il ferro, e insanguinar (le mani)» dell’originale<sup>19</sup>. Se ne registrerà l’anomalia fonetica, ma anche il fatto che i lessicografi napoletani, da parlanti nativi, la giudicano variante di *nguacchià(re)*: se tale giudizio va dunque tenuto in conto, e ammettendo sia da escludere l’errore di stampa, potrebbe forse trattarsi di un’isolatissima attestazione di un passaggio di (-k)kj- ad affricata palato-alveolare simile a quello sporadicamente attestato nel romanesco fra Tre- e Seicento, mai giunto a generalizzarsi ed infine completamente regredito, senza lasciar traccia nel

<sup>15</sup> Da cumulare con questo indizio, dirimente, l’altro accessorio (che in quanto *argumentum e silentio* di per sé non sarebbe forte) della registrazione in tale dizionario del solo sostantivo, senza il verbo da cui esso è formato. Per il dizionario di Battipede, in assenza di ulteriori verifiche, non si ha la certezza, ma si può citare a riscontro l’italiano comune, dove un \**inguacchiare* non è sinora penetrato, o almeno non è ancora registrato nei dizionari. Paolo D’Achille mi segnala però un passo del non napoletano Vittorio Gassmann: «È il tempo che inguacchia il rapporto fra un padre e un figlio» (*Camper. Farsa edipica in 2 tempi e 10 rounds*, Milano, Longanesi, 1994, p. 44).

<sup>16</sup> Sulla non autoctonia in salentino di questo come degli altri ipocoristici in *-ucciu*, v. F. Fanciullo, *Introduzione alla linguistica storica*, Bologna, il Mulino, 2007, p. 64-66.

<sup>17</sup> D. De Cristo, *Vocabolario calabro-italiano*, Napoli, Pei tipi di Michele D’Auria, 1897.

<sup>18</sup> Un’attestazione non lessicografica poco più tarda di quella del D’Ambra (v. alla nota 4) mi segnala gentilmente P. D’Achille: «Ca si nò me faje fa no brutto nguacchio» (dal periodico *Lo Spassatiempo. Versi e prose nuovi e vecchi*, del 1876, reperito via Google libri).

<sup>19</sup> G. Fasano, *Lo Tasso napoletano zoè la Gierosalemme libberata de lo sio Torquato Tasso votata a llengua nosta da Grabiele Fasano de sta cetate e dda lo stisso appresentata a la llostrissema nobeltà nnapoletana*, Napole, a la stamparia de Iacovo Raillardo, 1689, p. 149 (VIII 10). L’esempio è citato – mi segnala gentilmente A. Dardi – nell’inedito (per questa parte) vocabolario storico di E. Rocco (cfr. A. Vinciguerra, *Il Vocabolario del dialetto napolitano di Emmanuele Rocco. Studio ed edizione critica della parte inedita*, Tesi di dottorato, Università di Firenze, 2011-13, p. 533); l’attestazione del Fasano è riportata anche da F. D’Ascoli, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Gallina, 1993, p. 464, a complemento della voce ‘*nguacchià*’ del suo precedente *Dizionario etimologico napoletano*, cit., p. 388.

romanesco dei secoli successivi<sup>20</sup>: di un eventuale simile esito tuttavia, diversamente che nel romanesco, mancherebbe per il napoletano qualsiasi riscontro<sup>21</sup>.

Registrata dunque come dato problematico la scarsa antichità delle attestazioni, non se ne trarrà però la conclusione che tale *argumentum e silentio* dimostri di per sé un'origine recente del nostro tipo lessicale, per il quale sembra invece possibile additare una base latina calzante per forma e significato: napol. *nguacchià* può infatti essere spiegato da un b. lat. \*IN+COĀCL-ĀRE, verbo denominale formato da *couacla*, allotropo con metatesi del classico *cloāca* 'fogna', registrato da Consenzio, che scrive in Gallia all'inizio del sec. V<sup>22</sup>. La fonetica si presenta come da attendersi, con la regolare riduzione di COA- a *kwa-* (cfr. ad es. COAGULĀRE > *quagliare*) e con la sonorizzazione postnasale regolare nell'Alto Meridione. Quanto alla morfologia, si tratta di un verbo parasintetico, creato attraverso una regola di formazione di lessema affermatasi «nella tarda latinità», che sin da allora ha mantenuto una buona produttività e che si presenta sfaccettata sia per forma che per semantica<sup>23</sup>. In particolare, riguardo ai parasintetici denominali, preme qui sottolineare il seguente aspetto<sup>24</sup>: «I tipi di significato espressi dai verbi parasintetici denominali sono più vari rispetto a quelli espressi dai verbi deaggettivali». Fra questi trova posto «“(far) diventare come (un) N”», come si vede ad es. in *incolonnare*, *inarcare* e in svariati altri verbi<sup>25</sup>. In questa formula N sta per il valore semantico del sostantivo base, valore di cui il parasintetico può sfruttare aspetti diversi:

«il significato del verbo denominale dipende molto dalle conoscenze enciclopediche dei parlanti, e da quale (o quali) fra i tratti semantici che compongono il significato del nome di base sia preso in considerazione nel processo di verbalizzazione. Ad esempio, un verbo come accanirsi non significa “diventare un cane” o “simile a un cane”, ma “impegnarsi con tenacia” o “infierire rabbiosamente” così come tipicamente fanno i cani»<sup>26</sup>.

Nel caso in questione, caratteristica saliente – e, nello specifico, rilevante – di una cloaca è di essere sudicia, donde il valore di 'insudiciare, insozzare'. Per la semantica, dunque, che da una base col significato di 'fogna' possa esser derivato un verbo come napol. *'nguacchià* è comprovabile ricorrendo a quanto acclarato dagli studi sulla parasintesi. Dalla postulazione di un verbo parasintetico discende d'altro canto, sul piano formale, che il sostantivo *nguacchio* dev'esser derivato dal verbo e non viceversa, essendo impensabile un prefissato nominale \*IN+COĀCLA (passato al maschile).

---

<sup>20</sup> Cfr. in particolare V. Formentin, *Un nuovo testo per la storia del romanesco medievale*, in *Vicende storiche della lingua di Roma*, a c. di M. Loporcaro, V. Faraoni e P.A. Di Pretoro, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 29-78, a p. 52, che ne ha recentemente additato l'attestazione più antica – trecentesca – nonché la bibliografia precedente ivi menzionata.

<sup>21</sup> Lo mostrano gli studi sulla diacronia del napoletano: cfr. Loise de Rosa, *Ricordi*, a c. di V. Formentin, 2 voll., Roma, Salerno Editrice, 1998, p. 220; A. Ledgeway, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2009, pp. 116 s.

<sup>22</sup> Cfr. H. Keil, *Grammatici Latini*, 7 voll., Leipzig, Teubner, 1856-80 [rist. Hildesheim, Olms 1981], V, p. 392.24; M. Niedermann, *Consentii Ars de barbarismis et metaplasmis. Edition nouvelle suivie d'un fragment inédit de Victorinus De soloecismo et barbarismo*, Neuchâtel, Secrétariat de l'Université, 1937, pp. 20, 23. A rigore, anzi, il denominale è formato da un \*COĀCLA presupposto dal *couacla* di Consenzio, il quale presenta la stessa epentesi antiitatica che ha robusta continuazione romanza nel tipo '*chiávica*' (v. la nota 29).

<sup>23</sup> Cfr. C. Iacobini, *Parasintesi*, in *La formazione delle parole in italiano*, a c. di M. Grossmann e F. Rainer, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2004, pp. 166-188, a p. 171.

<sup>24</sup> Iacobini, cit., p. 176.

<sup>25</sup> Ivi, p. 177.

<sup>26</sup> Ivi, p. 176. *Ad abundantiam*, si noterà che la relazione con la base può essere ancor meno circostanziata semanticamente: si pensi al romanesco *infrociare* 'andare a sbattere', formato su *frocie* 'narici', che indica nulla più che una relazione col naso (nel senso che col naso si va a sbattere) o, se si vuole, con una 'nasata' (cfr. P. D'Achille e C. Giovanardi, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera I, J. Sezione etimologica a c. di M. Loporcaro e V. Faraoni*, Roma, Aracne, 2016, p. 102).

Che poi un verbo in origine derivato (parasintetico) sopravviva, opacizzato, indipendentemente dalla sua base non è eventualità priva di riscontri: si pensi ad es. all'it. *intoppiare*, la cui base è forse un'onomatopea (\**topp*) inesistente come parola autonoma (*DELI* s.v.); ovvero a *intrugliare*, di formazione evidentemente parasintetica ma senza una base in sincronia trasparente e sul cui etimo sono state sinora emesse ipotesi varie; o ancora al sardo logudorese *abbattare* 'sbattere le uova'<sup>27</sup>, che forse non è parasintetico – il Wagner lo riconduce a COĀCTĀRE 'forzare, costringere' (*REW* 1999), benché l'*a-* iniziale richieda AD- – ma che certamente risale in ultima analisi a un COĀCTUM, il quale in logudorese non sopravvive o, per meglio dire, sopravvive solo in una espressione fissata (la locuzione *a mmalu bbattu* 'a mal partito/malridotto') che i parlanti non mettono in relazione col verbo *abbattare*. Nel nostro caso, è pur vero, si aggiunge l'ulteriore complicazione della continuazione del tipo *chiàvica*: all'origine si deve postulare, in fin dei conti, una coppia allotropica che perdurasse per un certo tempo.

In un precedente lavoro scrivevo che, contrariamente agli altri più fortunati allotropi del lat. class. *cloaca* – *cluaca* (Varrone, *LL* 5,157, *CIL* V 8146 ecc.)/*clouaca* (Varrone, *Men.* 290; *CIL* X 5055 ecc.) da un lato<sup>28</sup>, e *clavaca* (*CGL* IV 434,26; 595,8)/*claveca* (*CGL* IV 432,15)/*clavoca* (Appendix Probi 86) dall'altro – di *couacla* «non constano continuazioni romanze».<sup>29</sup>

Il napoletano *ngucchià* induce a revocare in dubbio quella conclusione, e ci si può domandare se ulteriori indicazioni in tal senso vengano dai volgari settentrionali antichi. Sotto *REW* 1994 – voce alquanto eterogenea (come detto alla nota 29), che non postula nessuna forma metatetica, priva di -L- nella sillaba iniziale, già basso-latina come punto di partenza per i continuatori romanzi elencati – è registrato un raguseo *coacla*. Fonte del Meyer-Lübke è lo spoglio del lessico dei documenti di Dalmazia riportati dal Bartoli<sup>30</sup>, dove si menzionano non solo il citato *coacla* (Ragusa, a. 1367, *MR* 28, p. 112: *Stat.* 5,4 *coacla*) ma anche un più antico (a. 1303) *coacra*, sempre da un documento raguseo (*MR* 29, p. 51: *mundare coacram*; p. 52 *dicte cohacre*), ambedue col significato di 'fogna'. Benché il Bartoli li riconduca a CLOĀCA(M)<sup>31</sup>, essi si spiegano meglio dal nostro (\*)COĀCLA. La voce *LEI* \*CLAVICA/CLOĀCA, in corso di stampa (N. Bertolletti, Th. Hohnerlein e M. Pfister), registra queste attestazioni come di «latino medievale dalmata» nella sezione che raccoglie continuazioni semidotte, riportando sotto la stessa rubrica le analoghe attestazioni, più e meno antiche delle ragusee, restituite da testi latini dell'Italia settentrionale: «lat.med.lig. *coacla* f. 'fogna' (Albenga 1350

<sup>27</sup> M.L. Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, 3 voll., Heidelberg, Winter, 1960-64, p. 72 [si cita dalla nuova edizione a c. di G. Paulis, 2 voll., Nuoro, Ilisso 2008].

<sup>28</sup> Su cui v. ora J.N. Adams, *Social Variation and the Latin Language*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013, p. 115.

<sup>29</sup> M. Loporcaro, *L'Appendix Probi e la fonetica del latino tardo*, in *L'«Appendix Probi». Nuove ricerche*, a c. di F. Lo Monaco e P. Molinelli (*Traditio et Renovatio*, 2), Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2007, p. 99. Per l'*Appendix Probi* v. ora *Appendix Probi (GL IV 193-204)*, a c. di S. Asperti e M. Passalacqua, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2014, p. 23. La voce *REW* 1994 CLOĀCA è ulteriormente analizzata dal Salvioni (v. P. Faré, *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke. Compendenti le «Postille italiane e ladine di Carlo Salvioni»*, Milano, Ist. Lombardo di Scienze e Lettere, 1972, pp. 115, 117), che rubrica sotto 1994.1 CLOĀCA, attraverso un \**kroāka*, lucch. *troaca* e trent. *corvata* 'pozzo nero, cloaca' (A. Prati, *Raggranellando*, in «Archivio Glottologico Italiano», XVIII, 1914-22, p. 407), sotto 1994.2 CLABĀCA (= 1959a) l'it. *chiàvica* e sotto 1994.3 CLOCA (*CIL* 7882) il senese *chiòca*. Ammette inoltre (sotto 1959a), in alternativa a CLABĀCA, un CLABĀCA, che spiega meglio l'it. *chiavica*, come il b. lat. *clauca* di *CGL* IV 432,15.

<sup>30</sup> M.G. Bartoli, *Das Dalmatische. Altromanische Sprachreste von Veglia bis Ragusa und ihre Stellung in der Apennino-Balkanischen Romania*, 2 voll., Vienna, Hölder, 1906, vol. II, p. 268.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 449.

[...]), lat.med.emil. ~ (Parma 1255 [...])»<sup>32</sup>. Che sotto la veste latina medievale – in testi latini infarciti peraltro di lessico volgare – possano celarsi continuazioni popolari non si potrà escludere a priori: ma qui per la natura semidotta pare deporre la conservazione del nesso consonantico -CL-. A due condizioni: che tale conservazione possa considerarsi indicazione fededegna di una pronuncia [kl] e che nella zona in questione, all'epoca, la palatalizzazione della -L- si fosse già prodotta. La seconda condizione è certamente adempiuta per la Liguria, dove la palatalizzazione è precoce e notata con inequivoche grafie fonetiche (v. *oreger* 'cuscino' < \*AURIC(U)LARIUM e *seia* 'secchia' < \*SIT(U)LAM nella *Dichiarazione di Paxia* 3 e 9, Savona, a. 1178-82) anche nelle scritture in latino (ad es. *auriger* 'cuscino', Genova, a. 1156)<sup>33</sup>. Che d'altro canto sia soddisfatta la prima condizione suggerisce, per le attestazioni dalmate, l'oscillazione fra <-l-> ed <-r-> (si pensi all'adattamento come tosc. *freccia* dell'a.fr. *fleche*, imprestato quando l'alterazione dei nessi con -L- si era compiuta da tempo).<sup>34</sup> Si consideri tuttavia la su citata attestazione emiliana (Parma, a. 1255): nel passo si parla di «coaclis et seclariis», ovvero, 'fogne e acquai'. Ora, *seclarium* (Bologna, a. 1262)<sup>35</sup> non è ovviamente una forma latina classica che possa in quanto tale persistere nei documenti in latino del Duecento emiliano, né può esser considerata una forma semidotta: essa semplicemente ricoprirà il lessema dialettale che in Emilia vale 'acquaio', in questo caso parmigiano *s'ciär* [stʃæ:r], derivato di *sèccia* [ˈsetʃa] 'secchia' < \*SIT(U)LAM.<sup>36</sup> Dunque, non pare che la presenza in *coaclis* di <-l-> grafica basti ad escludere che tale forma possa aver ricoperto per parte sua un dialettale \*[ˈkwatʃa] poi estintosi, graficizzato con <cl> = [tʃ] secondo la corrispondenza grafico-fonetica dettata dal locale esito volgare del nesso latino in questione.

Almeno a quest'attestazione, dunque, se non a quella ragusea riportata dal *REW*, si dovrà concedere il beneficio del dubbio<sup>37</sup>. Ma se pure così non fosse, resta la testimonianza

<sup>32</sup> Attinte rispettivamente a S. Aprosio, *Vocabolario ligure storico-bibliografico. Sec. X-XX. Parte Prima – Latino*, Savona, Sabatelli, 2001-2, p. 271 e P. Sella, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937, p. 98.

<sup>33</sup> Cfr. rispettivamente A. Castellani, *I più antichi testi italiani. Edizione e commento*, Bologna, Pàtron, 1976<sup>2</sup>, p. 176 e E. G. Parodi, *Studi liguri. §1. Le carte latine. §2. Il dialetto nei primi secoli*, in *Archivio Glottologico Italiano*, XIV, 1898, p. 19.

<sup>34</sup> Mentre il dalmata mantiene i nessi con -L- sino alla sua estinzione (e.g. *sekla* < \*SIT(U)LAM, *denakle* < GENUC(U)LUM; cfr. Bartoli, *Das Dalmatische*, cit., vol. II, pp. 370 e sg.), i documenti volgari ragusei contemporanei dei testi latini in questione mantengono i nessi -PL-, -BL-, -FL- ma presentano alterazioni di quelli con velare (cfr. D. Dotto, *Scriptae venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo. Edizione e commento di testi volgari dell'Archivio di Stato di Dubrovnik*, Roma, Viella, 2008, pp. 206 e sg.), restituendo un quadro comparabile a quello del veneziano antico, ove A. Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965, pp. LI e sg. constata la generale conservazione dei nessi con -L- con però attestazioni di palatalizzazione di -CL- interno: *veio*, *apariada*.

<sup>35</sup> Cfr. P. Sella, *Glossario latino emiliano*, cit., p. 319.

<sup>36</sup> G. Capacchi, *Dizionario italiano-parmigiano*, Parma, Artegrafica Silva, 1992, rispettivamente alle pp. 10 e 721.

<sup>37</sup> Un'ulteriore forma ricorrente in testi medio-latini del Veneto da menzionare in questo contesto mi segnala cortesemente per lettera (novembre 2015) Vittorio Formentin, con chiosa dubitativa: «non so se si possano avere riflessi volgari della base CLOĀCA», data in particolare la difficoltà posta dall'iniziale *ia-*. Si tratta di *iaglacio*: *Iaglacio ad conciandum callem, latrinal* (a. 1084), *Latrinal et iaglacionem subterraneam vel super terram* (a. 1230), riportato da B. Cecchetti, *La vita dei Veneziani fino al secolo XIII*, in «Archivio Veneto», II, 1871, pp. 63-123, alle pp. 104 e 105. Si tratta di un derivato <[d]alla voce del basso latino *iaglare*> così glossato: «canale scavato, smaltitoio della casa o del calle, sotterraneo o sopra terra, e *scolo* della salina. È detto (1089) anche *latrinal*» (*ivi*, p. 73). Un'attestazione ancor più antica (*iaglaciones suas et transiaglaciones*, Venezia a. 957, è registrata da P. Sella, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa – Veneto Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1946, p. 286, che riporta anche (*ivi*, p. 632) *zaglare* 'scavare gli scolatoi delle saline' (sec. XIII), con lo stesso seriore esito locale che in ad es. *zonta* 'rattoppo' (*ivi*, p. 637). I termini *iaglaciūm* (*sic*), *iaglare* e *iaglatio*, sono a lemma anche in F. Mutinelli, *Lessico veneto*, Venezia, Co' Tipi di G. Andreola, 1851 [rist. anast. Bologna, Forni, 1985], p. 202, lessico che include termini – insieme dialettali, di lingua, o basso-latini – utili, si legge nel frontespizio, «per agevolare la lettura della storia dell'antica Repubblica

tardo-antica in Consenzio a garantire l'etimologia delle voci alto-meridionali moderne qui passate in rassegna<sup>38</sup>: napol. *nguacchià*, *nguacchio*, donde l'italiano *inguacchio*, da ricondurre in ultima analisi all'allotropo (\*)COĀCLA del classico CLOĀCA.

---

Veneta, e lo studio de' documenti a lei relativi»: se di basso latino si tratta, sembra dunque si sia di fronte ad un basso latino del Veneto, teste il silenzio di Ch. [du Fresne] Du Cange, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, 1610-1688, nuova ediz. con supplementi di P. Carpenter a c. di G.A.L. Henschel, Niort, Favre, 1883-87 e dei lessici regionali del latino medievale fuori del Veneto. La semantica è un forte indizio a favore della riconduzione a CLOĀCA, mentre sul piano formale va risolta una serie di difficoltà: *iaglare* dovrebbe rimontare a un \*CLOĀCLĀRE, con il mantenimento del nesso interno originario ma anche al contempo la sua ripercussione assimilativa all'iniziale (come in CLABĀCA/CLABĀCA, Salvioni-Faré, cit. 1959a = 1994.2, dove però non si conserva -CL- interno) e in aggiunta (sempre come in CLABĀCA/CLABĀCA) la perdita di -O- protonica. Tutti fenomeni, come si vede, attestati nella nostra famiglia lessicale, ma la cui concentrazione può destar perplessità. Infine, quanto alla graficizzazione, di un ipotetico esito di \*CLOĀCLĀRE, si dovrebbe pensare ad una resa del nesso iniziale come quella documentata in antico-vicentino *iesia* <(EC)CLESIA (che attingo a L. Tomasin, *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova, Esedra, 2004, p. 152, n. 234 con rinvio a B. Zanazzo, *L'arte della lana in Vicenza (secc. XIII-XVIII)*, in «Miscellanea di storia veneta», s. III, VI, 1914, §ccii) conseguente come in quest'ultimo tipo lessicale ad una lenizione, mentre per l'esito pure lenito del nesso interno si sarebbe invece fissata la scrizione alternativa <-gl->. Di oscillazioni siffatte si hanno riscontri nei testi veneti antichi: v. ad es. ant. veronese *glesialiesia* discusso da N. Bertolotti, *Testi veronesi dell'età scaligera*, Padova, Esedra, 2005, p. 173, e per la posizione interna ant. venez. *veglo/veio* (Stussi, *Testi veneziani* cit., p. LI), ant. veron. *fagle* (Bertolotti, *Testi veronesi* cit., pp. 173 e 475) 'gavetta, matassa di fune', ricorrente come ['faja] modernamente – che è anche il tipo panveneto per 'covone' (*AIS* VII 1454) – e ricondotto a FACULA (G.B. Pellegrini) o FAGULA (C. Salvioni). Chi obiettasse che il supporre tutto ciò, per lo sviluppo fonetico e la resa grafica di *iaglare*, è macchinoso non avrebbe torto: resta in fin dei conti, come detto, accanto ad una somiglianza (ma non perfetta sovrapposibilità) formale una suggestiva prossimità semantica.

<sup>38</sup> Non sarà inutile, in questo contesto, ricordare il particolare valore della testimonianza di Consenzio, all'interno del *corpus* dei grammatici: «his readiness to quote from the spoken Latin of his day [...], and his independence in organization and judgment [...] all combine to distinguish his work from that of the professional grammatici» (R.A. Kaster, *Guardians of Language: The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley, University of California Press, 1988, p. 396).